

TUTTI MANGIARONO E FURONO SAZIATI
15,32-39

³² Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: "Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino". ³³E i discepoli gli dissero: "Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?". ³⁴Gesù domandò loro: "Quanti pani avete?". Dissero: "Sette, e pochi pesciolini". ³⁵Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, ³⁶prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. ³⁷Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene. ³⁸Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini. Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.

Origene Riguardo ALLA SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI (15,32-38) Origene fa un confronto con *Mt* 14,13-21 e nota le differenze tra le due moltiplicazioni. Nella precedente «Gesù, sceso dalla barca, vide una gran folla, e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul fare della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: il luogo è deserto e ormai è passata l'ora, congedali, con ciò che segue». In questa «dopo la guarigione dei sordi e di tutti gli altri malati, sente compassione per questa folla, che da tre giorni resta con lui e non ha di che mangiare». In precedenza «i discepoli pregano a favore dei cinquemila; qui è lui stesso che parla dei quattromila». Inoltre «quelli sono nutriti a sera, dopo aver passato la giornata con lui; questi, a seguito della sua testimonianza che sono restati tre giorni con lui, comunicano ai pani per non venire meno nel cammino». Rispetto ai pani «nel primo caso i discepoli dicono di aver solo cinque pani e due pesci senza che lui faccia domande, nel secondo invece, a lui che domanda rispondono che hanno sette pani e pochi pesci». Vi sono pure differenze tra l'adagiarsi sull'erba e il sedersi. A queste varianti tra i due racconti, che questa volta Origene lascia al lettore di coglierne il profondo significato, aggiunge ora le varianti portate da Giovanni, che «ha scritto che Gesù disse: Fate adagiare la gente, e che rese grazie e diede dei pani alle persone che erano adagate (*Gv* 6,10-11), mentre non ha menzionato neanche l'inizio di questo secondo racconto». Dal fatto che in questa seconda moltiplicazione il nutrimento avviene sulla montagna mentre nella prima in un luogo deserto, Origene deduce che «questa gente sia di un grado superiore rispetto a quella precedente. Mentre questi ultimi sono rimasti ben tre giorni con Gesù, quelli una giornata appena, ed a sera sono stati nutriti». Il maestro alessandrino invita a considerare «se non siano superiori coloro che Gesù beneficia spontaneamente, avendoli nutriti allo scopo di mostrare loro benevolenza». Riguardo ai pani in Giovanni sono d'orzo, «mentre niente del genere è detto di questi ultimi pani, non saranno questi migliori dei primi?». Nella prima moltiplicazione ci sono malati, della cui guarigione non ci si stupisce; nella seconda invece ci sono «ciechi, zoppi, sordi e storpi; per questo i quattromila sono pieni di stupore per loro». Dichiarando diverso il nutrimento della prima moltiplicazione da quello della seconda, Origene osserva: «Sono migliori, penso io, coloro che hanno mangiato dei sette pani sui quali fu detto il ringraziamento (Cf. *Mt* 15,34.36), che quelli che mangiarono dei cinque pani sui quali fu pronunciata la benedizione, e sono migliori quelli che hanno mangiato dei pochi pesciolini, rispetto a coloro che mangiarono dei due pesci; forse anche quelli che si sono adagiati per terra sono migliori di coloro che non si sono che seduti sull'erba». Giunti alla raccolta finale dei frammenti avanzati i sette panieri entrano nel numero sette. M. Ignazia nel suo commento fa questa osservazione: «Il numero sette sta a significare la legge dei comandamenti... Quando raggiungerai il numero sette, vale a dire la scienza della Legge, ricerca allora la tua libertà» (Origene); sette è numero privilegiato nella numerologia patristica, perché ricorre sovente in tutta la Sacra Scrittura: incomincia con la settimana della creazione e finisce con l'annuncio profetico della fine dei tempi». Così sedersi sull'erba anziché essere sul monte, sta a significare che «quelli che si adagiano sull'erba si appoggiano soltanto sulla loro carne: *ogni carne, infatti, è come erba* (*Is* 40, 6)». Continua Origene: «E dopo ciò, fa' attenzione al fatto che Gesù non vuole lasciarli andare digiuni, perché non svengano, privi dei pani di Gesù, e non avvenga loro di vacillare lungo il cammino verso casa». M. Ignazia riporta un'altra parola di Origene che spiega il

significato del cammino verso casa. «La sequela del Cristo parte dalla casa e arriva alla pienezza del dimorare con Dio». Poi cita Dt 6,7: «*Dirai questi precetti... in casa, ...per via, quando ti riposerai, quando ti alzerai ...* Quando sediamo nella casa e ci riposiamo, significa... nella Chiesa che è la casa di Dio, naturalmente nella presente condizione carnale... Per via, significa... per quella via che dice: *Io sono la via*. Quando infine ci alziamo, significa che, una volta destati dal sonno della morte nella risurrezione, allora parliamo il linguaggio della perfezione» (Origene). Infine rileva differenza tra i vari congedi: «Nota poi se da qualche parte sia riferito che Gesù abbia congedato le folle, per vedere la differenza tra quelli che egli congeda dopo averli nutriti, e gli altri che congeda in altre condizioni; esempio di congedo in altre condizioni è la parola: *Donna, sei "congedata" dalla tua malattia (Lc 13, 12)*. Inoltre, i discepoli che sono sempre con Gesù, non li congeda; congeda invece le folle, dopo che hanno mangiato. Allo stesso modo, ancora, i discepoli senza alcun gran disprezzo per la Cananea, dicono: *Congedala, perché ci grida dietro*, ma non sembra affatto che il Salvatore la congedi. Dicendole infatti: *O donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri*, ne guarì la figlia da quell'istante ma certo non sta scritto che la congedò». Origene termina con queste parole: «Tutto questo siamo stati capaci, per il momento, di esaminare e considerare in riferimento al testo che ci sta davanti». Giustamente M. Ignazia osserva: «“Siamo stati capaci per il momento”: se queste formule contribuiscono a sottolineare il carattere di provvisorietà o quasi di estemporaneità delle soluzioni origeniane, la modestia che esprimono, e la sollecitazione alla fatica del lettore, non possono non rinviare al segreto sempre più inesauribile della Parola che amministrano; così queste proclamazioni, lungi dall'essere pura retorica, esprimono ciò che vi è di più personale in Origene, la sua fede religiosa e, al di là del lavoro scientifico, una mistica dell'esegesi».

Crisostomo. Anche in precedenza, quando Gesù si disponeva a compiere un miracolo simile, prima guarì coloro che erano infermi nel corpo. La prima osservazione di Crisostomo è relativa al silenzio degli apostoli, infatti nella prima moltiplicazione dei pani e dei pesci erano intervenuti chiedendo a Gesù di licenziare la folla; ora non parlano, nonostante siano trascorsi già tre giorni di permanenza in quel luogo deserto. Perché? Forse perché avevano acquistato una maggiore fede, o perché vedevano la folla non lamentarsi, tanto era più coinvolta nella lode a Dio, per i miracoli avvenuti. Gesù come prima cosa chiama i suoi discepoli per renderli partecipi e testimoni. Nessuno osa chiedere di essere sfamato. La folla ha già ottenuto le guarigioni. Ma Gesù dichiara: «Ho pietà della moltitudine; non voglio rimandarli digiuni». Gesù aspetta il terzo giorno per sfamare la folla perché non ci fossero più eventuali provviste e trovandosi così nella necessità, la gioia fosse più grande nell'accogliere il dono. Erano proprio lontani da ogni centro abitato e Gesù aggiunge: «Perché non abbiano a venir meno per via». Gesù è attento ad educare i suoi discepoli. Abbiamo già detto che li chiama a sé e instaura un dialogo con loro. Li vuole educare alla fede in lui e strappare a loro la richiesta di sfamare la folla; ma niente. Matteo pochi versetti più avanti riferisce che Cristo rimprovera i suoi discepoli, dicendo loro: «Uomini di poca fede, che state dicendo tra voi, che non avete preso il pane? Ancora non capite! E non vi ricordate dei cinque pani per cinquemila uomini, e quante ceste ne portaste via? Crisostomo insiste: «Gesù aveva messo in atto mille mezzi perché ricordassero il primo miracolo della moltiplicazione dei pani: aveva posto loro delle domande, aveva provocato le loro risposte; li aveva incaricati di compiere la distribuzione dei pani e infine aveva diviso tra loro le ceste con i pezzi avanzati». Cosa rispondono i discepoli? : «E donde avremo noi, in un deserto, tanti pani da saziare tanta gente?». È la stessa obiezione fatta dai discepoli per la prima moltiplicazione dei pani e che ora ripetono, dimostrando la debolezza della loro fede.

Gli apostoli non capiscono l'intenzione di Gesù che aveva dichiarato la sua compassione per la folla affamata e aggiungendo di non volerla mandare via digiuna; voleva stimolarli più fortemente perché capissero di chiedere il suo intervento per sfamare tutte quelle persone. Le parole di Gesù avevano dichiarato la sua intenzione e anche che fosse in suo potere poterlo fare. Aveva detto infatti: «Non voglio rimandarli digiuni». Il luogo non presentava alternative all'intervento del Signore, come l'evangelista nel suo racconto precisa con molta cura, e perché si creda al miracolo compiuto. A questo punto Gesù comincia egli stesso ad agire. Chiede ai discepoli: «Quanti pani avete?». E quelli: «sette, e pochi pesciolini». Questa volta però non

aggiungono l'osservazione che sono pochi per tante persone. Questo dimostra, aggiunge Crisostomo, che se non comprendono tutto, si vanno tuttavia elevando un poco.

«Dopo aver visto l'imperfezione degli apostoli, va considerata anche la grandezza della loro virtù e il loro amore per la verità. Essi infatti, scrivendo più tardi questa storia, non hanno nascosto i loro difetti per quanto grandi che fossero. Non era, certo, una lieve colpa aver dimenticato così presto un miracolo tanto grande, avvenuto poco tempo prima; per questo motivo infatti essi vengono anche rimproverati.

Molte circostanze anche in questo caso sono simili alla prima moltiplicazione dei pani e dei pesci: Gesù fa sedere la folla per terra, moltiplica prodigiosamente i pani e man mano li consegna ai discepoli e questi alla folla. Il seguito è però diverso. La prima volta aveva sfamato cinquemila uomini e riempito con gli avanzi dodici ceste. Ora sono sfamati quattromila uomini e rimangono sette sporte. Crisostomo si chiede perché queste differenze? Si potrebbe rispondere che le sette sporte usate nella seconda moltiplicazione erano più grandi delle dodici ceste usate nella prima moltiplicazione. Se questa risposta, che può essere vera, non soddisfa, il padre antiocheno indica che queste diversità tra le sporte e le ceste e il loro numero sono utili per evitare di pensare che si tratti del medesimo evento e fare meglio ricordare ai discepoli i due fatti separati. Ecco perché nel primo miracolo ha uguagliato il numero delle ceste contenenti gli avanzi al numero degli apostoli e nel secondo il numero delle sporte a quello dei pani moltiplicati. È comunque un potere straordinario quello che il Signore manifesta per facilità di realizzazione e precisione; non ci sono infatti avanzi che rimangano non raccolti ma, in entrambi i casi, sono esattamente raccolti nei contenitori disponibili. Il miracolo della moltiplicazione dei pani spinge la folla a seguire Gesù e non solo a seguirlo ma vuole addirittura proclamarlo re. Il Signore per evitare ogni sospetto di ambizione regale, si ritira, non a piedi ma sale in barca per non essere seguito.

Ilario coglie molti particolari nuovi rispetto alla prima moltiplicazione dei pani. I discepoli, sentendo compassione per il digiuno di un giorno solo, volevano rimandare cinquemila uomini nei villaggi a comprarsi da mangiare, ora tacciono dopo tre giorni interi. La folla precedente, inoltre, si stende sull'erba, questa si siede per terra. Là sono presenti cinque pani, qui sette; là c'erano due pesci, qui un numero indeterminato, indicato tuttavia dal termine «pochi». Là c'erano cinquemila uomini, qui quattromila; là furono riempite dodici ceste, qui sette sporte. Ilario tenta ora di dare una spiegazione, mostrando che se i fatti di allora convengono al popolo giudaico che crede, quelli di ora sono conformi al popolo dei pagani. L'ordine dei discorsi del Signore è lo stesso osservato nel conseguimento della grazia. Infatti, osserva Ilario, coloro che chiedono il battesimo prima confessano di credere nel Figlio di Dio, nella sua passione e nella sua risurrezione. Perché a questa promessa verbale segua la verità dei fatti, si continua a digiunare durante tutto il tempo della passione del Signore, unendosi così a lui mediante una certa partecipazione alla sua passione. Essi trascorrono dunque col Signore tutto questo tempo della sua passione digiunando. Il Signore, sentendo compassione della speranza di quelli che lo accompagnano, dice che da tre giorni sono con lui. Per evitare che nel corso della vita nel mondo, cioè lungo la strada, la debolezza li faccia vacillare, vuole nutrirli con il suo cibo e rafforzarli con la potenza del suo pane, perché abbiano la forza di condurre a termine tutto il cammino. Ilario si chiede come sia possibile che i discepoli si lamentino della mancanza di pane nel deserto avendo ricevuto nei fatti precedenti l'esempio che nulla è impossibile a Dio. La spiegazione sta nel fatto che tutte le azioni sono orientate ad una comprensione interiore. Vengono dunque presentati sette pani: i pagani, infatti, non trovano la salvezza nella Legge e nei profeti, ma ricevono la vita mediante la grazia dello Spirito Santo, il cui dono è settiforme come insegna il profeta Isaia 11,1-2: *Un germoglio spunterà dal trono di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.* È quindi la fede nello Spirito che dà la salvezza ai pagani, i quali siedono per terra perché non avevano ricevuto la Legge per stendersi. Il numero indeterminato dei pesci indica la distribuzione e il servizio dei diversi doni e carismi, che saziano la fede dei pagani mediante la varietà della grazia ricevuta. Il fatto, poi, che sono riempite sette sporte indica la sovrabbondanza e il moltiplicarsi dello Spirito settiforme, che trabocca e diventa sempre più ricco e più pieno dopo averci saziato. Il fatto poi che sono radunati quattromila uomini indica la moltitudine innumerevole degli uomini radunati dalle quattro parti della terra.

Per offrire un'immagine del futuro, la folla che è saziata viene calcolata in tante migliaia di parti quante sono le parti del mondo, da dove confluiranno migliaia di credenti verso il dono del cibo celeste. Poiché il Signore rimane con noi tutti i giorni della nostra vita, sale sulla barca, la Chiesa, accompagnato dal popolo dei credenti.

Girolamo Gesù vuole nutrire coloro che ha guarito per poter poi offrire ai sani il suo cibo. Un maestro deve sempre consultare nelle decisioni anche il più modesto dei discepoli, per questo Gesù chiama i discepoli a sé per dare un esempio di come deve comportarsi un maestro ed anche perché attraverso questo colloquio riservato capiscano la grandezza del prodigio, dal momento che erano stati loro a dire che in quel deserto non si poteva sfamare un numero di persone così grande. Gesù ha compassione della folla che in tre giorni era venuta alla fede nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo *e non ha niente da mangiare*. La folla manca sempre di cibo se non è saziata dal Signore. Essi, dopo la grande infermità da cui erano stati guariti attendevano pazientemente i cibi futuri. Dice Girolamo che Gesù non vuole mandarli via digiuni, per paura che vengano meno per via, è infatti in pericolo chi tenta di arrivare alla desiderata dimora se non ha il pane celeste. Per questo l'angelo dice ad Elia: *«Alzati e mangia, perché ti rimane ancora da compiere un lungo cammino»* (1Re 19,7). Ora Girolamo si sofferma solo sulle differenze fra questo miracolo e la precedente moltiplicazione dei pani e dei pesci: qui è il Signore che chiama i discepoli dicendo di avere compassione per la folla che lo seguiva da tre giorni; là vi erano cinque pani e due pesci, qui sette pani e pochi pesciolini; là si adagiarono sull'erba e qui sulla terra; là mangiarono in cinquemila e qui in quattromila; là vennero riempite con i frammenti avanzati dodici ceste, qui sette ceste. Nel precedente miracolo sono i discepoli e non il Signore che si ricorda della folla, qui è invece il Signore che dice di avere compassione e spiega anche il perché: non vuole mandarli via digiuni per timore che vengano meno per via. Questi che coi sette pani, cioè il numero sacro e perfetto, si nutrono sono quattromila e non cinquemila che è sempre un numero degno di lode, dice infatti Girolamo che la pietra con quattro angoli non fluttua né è instabile; ed è per questo motivo che a tale numero sono consacrati i vangeli.

Riflessione

Gesù sente compassione per le folle. Hanno fame e non vuole rimandarli digiuni, perché non vengano a mancare lungo la strada. Nel deserto dove si trovano i discepoli non hanno che sette pani e pochi pesci. Dopo aver reso grazie, li distribuisce tramite i discepoli. E il cibo si moltiplica fino a saziare tutti. L'episodio è figura e anticipazione del Santissimo Sacramento della Eucaristia. Dopo la Sua passione, morte e risurrezione, Gesù sale al cielo, ma ci dice che rimane con noi tutti i giorni, fine alla fine del mondo. Ma come fa a rimanere con noi? Con i doni più grandi che ci poteva fare. La sua Parola e la sua presenza viva nei segni sacramentali del pane e del vino, nel suo Corpo e nel suo Sangue. Nelle mani dei sacerdoti che pronunciano le Sue parole di consacrazione, Egli si moltiplica e arriva in ogni angolo della terra e santifica chi lo riceve in grazia di Dio. Riceverlo con fede e in un cuore puro sia la nostra ragione di vita. Non verremo a mancare così lungo il cammino. Ci aiuti la Vergine Maria a renderci degni di mangiare il pane della vita, Suo Figlio, nostro Signore, per trovare la pace in terra e poi in cielo, quando Lui vorrà. (Stefano)

Omelia

Questa seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci scaturisce dalla misericordia del Signore. «Ho compassione!». Sente «viscere di misericordia», come dice letteralmente la parola greca, e si rivolge verso una folla che da tre giorni lo sta seguendo e che non vuole abbandonarlo e che ha ormai esaurito le proprie scorte di viveri. Dobbiamo pensare che il Vangelo esplicita quattromila uomini senza le donne e i bambini, quindi sono quattromila nuclei familiari e voi comprendete quale scorta avevano preso con sé perché non c'era solo da mangiare per sé, ma anche per la propria famiglia e il Signore li fa giungere a questo grado di povertà e necessità e solo a questo punto interviene e non vuole mandarli a casa digiuni perché non vengano meno per la via. Ora presso gli Apostoli le risorse sono scarse, abbiamo ascoltato dal Vangelo, e inoltre vi è

l'impossibilità, in quel luogo che è deserto, di acquistare pani per tanta folla. Si è arrivati pertanto in una situazione umana in cui non c'è via di scampo, non ci sono pani e pesci, non c'è possibilità di acquisto, si è con il Signore sulla montagna affidati a lui solo. Ora in questa inerzia totale, in cui non c'è nulla da fare ed è tolta ogni possibilità, si esprime la misericordia di Dio nelle sue viscere d'amore. Egli prende l'iniziativa, come abbiamo ascoltato dai nostri padri, per ristorare e saziare quella grande moltitudine dando a tutti lo stesso cibo, non fa preferenze, come era successo nel deserto dove a tutti il Signore dava la manna. Ora l'effetto è che tutti hanno in sovrabbondanza fino a saziarsi e si raccolgono sette ceste. Facciamo ora una considerazione. Questa pagina è custodita nella Chiesa e non solo come memoria di un fatto compiuto dal Signore, ma è custodita con la sua potenza di attuazione, come nell'Eucarestia le parole del Signore sono efficaci per trasformare il pane nel suo Corpo e il vino nel suo Sangue, così le altre parole del Vangelo non hanno minore efficacia di quelle dell'istituzione, sono le stesse pronunciate nella Chiesa. Se vogliamo chiederci in che modo questa pagina evangelica si attua nella Chiesa e in chi si attua, dobbiamo fare questa considerazione: a imitazione di Gesù Cristo essa si attua in coloro che hanno misericordia: *Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia (Mt 5,7)*. Nel *Sal 111,9* sta scritto dell'uomo giusto: *Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria*. Ora nell'economia divina il gesto d'amore si moltiplica per l'intrinseca potenza che ha di sovrabbondare: chi ama sovrabbonda e anche se è povero, come dice l'Apostolo nella seconda Lettera ai Corinzi: *nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro profonda povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8,2)*. Paradossalmente la povertà diventa principio di abbondanza, come scrive l'Apostolo sempre nella seconda Lettera ai Corinzi: *Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (8,9)*. Ognuno di noi, anche se povero di mezzi fisici, ha tuttavia una ricchezza interiore che è il suo amore, che si esprime dalla propria povertà e dà all'altro dalla povertà di sé stesso la ricchezza più grande che è il suo amore. Questa è la mirabile legge dell'incarnazione, che contempliamo prima di tutto nel Signore nostro Gesù Cristo che è il Capo e poi nel suo corpo che è la Chiesa e quindi in ogni membro di essa. Ora ognuno di noi, anche se non sempre possiamo disporre di beni materiali, può dare dal suo poco tutto quello che ha per vivere e testimoniare il suo amore per Iddio e per il prossimo. Se si è privi della ricchezza interiore dell'amore, noi ascoltiamo l'Apostolo che dice: *Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13,3)*. Questo è il vero bene che il cristiano comunica. Dalla sua compassione e misericordia egli diventa poi generoso secondo le sue possibilità con il suo prossimo. Noi abbiamo ascoltato che dalle mani misericordiose del Signore sono scaturiti i pani e i pesci per tutta quella moltitudine che si è sfamata fino a saziarsi. Così dalle mani misericordiose dei discepoli, i doni creati da Gesù sono passati alle folle. Per noi, discepoli di Gesù, il gesto eucaristico di spezzare il pane continua nella vita con la stessa intensità del dono ricevuto e quindi dato, come ci insegna la *Didachè*: «Se condividiamo i beni celesti, perché non divideremo anche i beni materiali?» (IV,8). Cogliere l'intrinseca unità che esiste tra l'Eucarestia e la condivisione dei beni terreni è la verità dell'amore operante in ciascun credente che aderisce pienamente al Signore. Quello che è importante è non solo credere che il pane è il Corpo del Signore e il calice contiene il Sangue del Signore nella specie del vino, ma è anche trarre le giuste conseguenze da quello che la Chiesa compie nel nome del Signore, quindi è lui in lei, al gesto di mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue nella nostra vita per cui ci deve essere continuità senza soluzione in modo che l'Eucarestia sia un'unità inscindibile con la nostra vita. Ora comprendiamo che ricevere l'Eucarestia col cuore diviso, anche col nostro prossimo, è impedire l'efficacia dell'Eucarestia stessa, perché non trovando in noi l'amore non può comunicarsi come beneficio anche agli altri e fare dell'Eucarestia un solo fatto personale per la propria salvezza e perfezione è tradirne l'intima finalità di essa. La fede e l'amore per il Signore, se sono autentici, portano immediatamente alle sue viscere di misericordia; quando mangiamo la sua Carne e beviamo il suo Sangue vediamo le persone mediante le viscere di misericordia: ci si ricorda di fare del bene a qualcuno perché ne ha bisogno e se si vede un altro triste si cerca di consolarlo. Se noi dall'Eucarestia, seppur presa in modo arido perché siamo poveri e non siamo

dei mistici, traiamo degli insegnamenti ricevuti dal contatto sentimentale col Signore che ci dice: «Adesso vai, consola quello, aiuta quell'altro, riconciliati con questo ecc., ecc.», allora l'Eucarestia in noi diventa efficace e si fa un tutt'uno tra il sacramento e la vita.